

# *PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE*

*Parte Settima*



di  
**Carlo Iandolo**

1) Napoli, città d'origine greca (come già indica il toponimo ellenico: “neà pólis = città nuova”, di contro alla piú antica “Parténope = la vergine”), continuò a lungo a parlare in tale lingua d'avvio. Ancóra ai tempi di Tacito (sec. I d. Cr.) la città era considerata “*urbs quasi Graeca*”, anche se certamente può suppersi un vivido bilinguismo, a riprova che la romanizzazione non fu assolutamente completa e prevalente come altrove per la superiorità della cultura greca, oggetto di profondo rispetto.

Ma c'è da chiedersi: nella nostra città –come nelle colonie della Magna Graecia stanziate sulle coste dell'Italia meridionale– quale tipo di greco era tipico?

Va subito precisato sia che per lo piú i dialetti ellenici del Sud peninsulare erano d'impronta dorica, sia che il latino assimilò –fin da epoca notevolmente antica– gli elementi greci appunto da tale particolare etnia meridionale, come mostra il carattere fonetico proprio di alcuni lemmi.

Ecco “*màchina*” (già in Plauto), che per il suo “a” iniziale latino non può rappresentare il greco attico “*mekhané*”; cosí per il lemma neoionico-attico “*méter = madre*”, che invece il dorico riprodusse nella forma vocalica “*máter*”, echeggiata appunto dall'analogo latino “*mater*” (le prime attestazioni letterarie in Plauto); egualmente anche “*malus = melo*” (già in Varrone) e “*malum = mela*” (fin da Plauto) furono mutuati dal dorico “*mālon*”, di contro alle attestazioni delle lingue romanze, che partono tutte da una seriore mutazione “*melum*”, a noi documentata da Petronio (dal neoionico-attico “*mêlon*”).



1022. Die Fischer.  
*am Gestade von Portici.*

2) In un recente concorso di poesia dialettale, giudici napoletani hanno rinfacciato e censurato a un partecipante l'uso del raddoppiamento consonantico specie in sillaba iniziale; evidente il loro stato confusionale misto a inesperienza dei fatti grammaticali, che spesso raggiunge vette di deprecabile presunzione didattica...



Infatti uno dei caratteri tipici del napoletano riguarda la propensione alle doppie in sede intervocalica (anche in posizione sintattica): così è risaputo che “b”, “g + e, i”, “-zio, -zione” sono sempre soggetti a geminazione anche nell’italiano regionale (\* *io abbito, subito, il bbabbà, il bbarre, una Bbabbilonia...agile, cuggino, reggina, la ggente, Ggiggino...il vizzio, lo sfizzio, la stazzione, la estrarrazione*), di contro alla caratteristica dei dialetti del Nord in cui prevalgono le consonanti scempie, da noi poste in rispettoso risalto critico: torinese *la Tera Santa* = la Terra Santa”, ligure *metéva* = mettevo, lombardo *galina* = gallina, padovano *fradelo e sorela* = fratello e sorella, veneziano *córer* = correre, veneto *fato* = “fatto”...; così anche a Roma *er fero* = il ferro, *la chitara* = la chitarra..., tutti tratti fonetici poco ortografici ma che sono posti in fedele evidenza di scrittura e di lettura, senza remore.

Per giunta il napoletano giustamente ufficializza anche nella grafia il fenomeno del raddoppiamento consonantico iniziale che l’italiano ammette solo in fase orale (vado a \*mmare, io e \*tte, è \*vvenuto) : napol. *'e ffemmene, 'o mmagnà, ogni gghjuorno, jettero a mmurí fore Napule, è vvenuto, isso e vvuje...*

Del resto è proprio la scempia o la geminata a farci distinguere:

- 'o *veco* = “vedo lui” da 'o *vveco* = “vedo ciò”,
- 'e *cavalle* = “i cavalli” dal femm. 'e *ccavalle* = “le cavalle”,
- 'e *sarte* = “i sarti” da 'e *ssarte* = “le sarte”,
- 'e *parrucchiane* = “i parroccchiani” da 'e *pparrucchiane* = “le donne della parrocchia”,
- 'e *pagliette* = “gli avvocatucoli” da 'e *ppagliette* = “i cappelli di paglia”,
- 'o *fierro* = “il ferro per stirare” da 'o *ffierro* = “il ferro” (metallo),
- 'o *café* = “il bar” da 'o *ccafé* = “la bevanda”,
- 'o *russo* = “chi ha i capelli rossi” da 'o *rrusso* = “il colore rosso”,
- 'o *napulitano* = “il napoletano” (nativo della città partenopea) da 'o *nnapulitano* = “il dialetto di Napoli”,
- 'o *miglio* = “la persona migliore” da 'o *mmiglio* = “la cosa migliore” ecc.



Infine esistono circa venticinque elementi che (sia nell'italiano soltanto orale che nel napoletano orale e scritto) pretendono e propiziano il raddoppiamento consonantico d'avvio perché nel sottofondo è ancora vivida la presenza d'una consonante in apparenza scomparsa, ma che procura ancora l'assimilazione regressiva poi riflessa e trasferita nella geminazione iniziale della parola seguente:

\*tu et nuje > \*tu en nuje > *tu e nnuje*,

\*me votto ad mare > \*me votto am mare > *me votto a mmare...*

Quindi è la volta buona per conservarci e difendere (a cominciare dal settore fonetico) le nostre caratteristiche espressive, oggetto frequente di derisione da parte dei Settentrionali che ben le notano, accantonando la falsa ripulsa per le apparenze estetiche a favore della giusta e precisa sostanza ortografica del dialetto di Napoli, rispettandone e riproducendone senza vergogna e preclusioni le peculiarità di fondo che appartengono al nostro DNA linguistico.



*Iconografia: Costumi di Napoli. Per gentile concessione del prof. Sergio della Valle*

**Carlo Iandolo**